

Infatti, mentre la prima parte (« Gerarchia delle occupazioni ») appare ben articolata nel tentativo di mostrare l'origine strutturale della gerarchia del prestigio delle occupazioni — in quanto correlata con la struttura industriale sviluppata — al di là delle differenze istituzionali (molto interessante, ad esempio, lo studio di Sarapata sulla Polonia), si possono muovere alcuni appunti alle scelte operate nelle altre due parti.

Vi sono in primo luogo da notare due contraddizioni. Da un lato manca un approfondimento delle ragioni metodologiche della discrepanza nella immagine della società reperibile nelle ricerche americane ed europee: da questo punto di vista sarebbe stato utile, ad esempio, inserire alcune pagine di B. Barber (*Social stratification*, New York 1957), che pure viene da Paci citato nell'Introduzione. Dall'altro la discussione di G. Germani (« Classe sociale soggettiva e indici oggettivi di stratificazione ») che apre la terza parte del volume, rimane del tutto isolata ed appare completamente slegata nel suo significato critico dai contributi che la seguono.

Manca in sostanza un collegamento stretto fra i criteri generali di scelta che hanno presieduto all'impostazione del volume e il disegno articolato che ne esce, forse troppo concedendosi all'esemplificazione dei casi concreti.

A tali carenze supplisce però in buona parte l'Introduzione, assai lucida ed efficace.

G. R.

Milano, Università Cattolica.

RICHTA R., *La via cecoslovacca*, F. Angeli, Milano 1968. Un volume di pp. 270.

Lanciato come « il libro più importante dell'anno », lo sforzo dell'*équipe* gui-

data da R. Richta appassiona a tal punto da rendere il *bonus dolus* dell'editore un espediente pubblicitario che trova conferma nel lettore. Raro esempio di uno sforzo interdisciplinare riuscito *La via cecoslovacca* utilizza la letteratura occidentale e socialista.

*La via cecoslovacca* è una riflessione-programma-manifesto sul più recente sviluppo della tecnologia e delle scienze e, reciprocamente, sull'enorme influsso che esse hanno giocato nell'organizzazione della convivenza moderna. Parafrasando Marx si direbbe che né le strutture sociali determinano la coscienza, né la coscienza le strutture sociali, ma che simultaneamente « fattori spirituali » e « fattori materiali », se politicamente organizzati secondo precise finalità generali, insieme, corrispondentemente, si autocreano ed autosuperano.

In questo concetto di « sviluppo » (come progredire comune di ogni realtà esistente, animata o no) sta « l'ideologia » del gruppo che ha scritto il volume.

In questo divenire senza sosta « l'ideologia » di Richta ritrova accenti positivisti e neo-positivisti, ma stranamente ed insieme, eco mounieriane, personaliste e comunitarie, talvolta imparentate — nella loro dimensione immanente — con la visione di Th. de Chardin.

In che cosa consiste dunque questo programma socialista « dal volto umano »? Semplificando, si potrebbe rispondere dicendo che consiste nella possibilità, nell'opportunità storica data alla società che si sta terzariizzando, di determinare una presa di coscienza collettiva ed una partecipazione socio-politica ai processi decisionali per cui la convivenza nella sua interezza (e nei suoi significati) potrà sviluppare obiettivi generali che consentiranno, insieme, uno sviluppo delle qualità di ogni singolo cittadino e la maturità della collettività.

« Il perseguimento di tale obiettivo

comporta la creazione, l'introduzione e lo sviluppo di forze sociali dinamiche nella struttura economica del socialismo, in armonia con le nuove condizioni della civiltà futura » (p. 83).

Questo vasto processo di riorganizzazione generale della società, che definisce la rivoluzione tecnologica e scientifica come elemento centrale e propulsore dello sviluppo sociale contemporaneo, appare possibile *solo se* verranno prese alcune decisioni. Tra le altre, queste:

1. una divisione sociale del lavoro che consenta un'equidistribuzione delle mansioni manuali e di quelle intellettuali;

2. che le spese sociali per la ricerca siano crescenti;

3. che sia attuata una politica della scienza;

4. che si creino mezzi e canali attraverso cui le scoperte scientifiche possano giungere a tutti i settori della comunità (p. 248).

Il libro si articola in quattro momenti: il primo è un'introduzione sulla « Natura della rivoluzione scientifica e tecnologica »; il secondo riguarda i « Mutamenti radicali nei tipi di lavoro, nella specializzazione e nell'istruzione »; segue un discorso su « La civiltà moderna e lo sviluppo dell'uomo » e conclude il capitolo su « Nuove caratteristiche del progresso sociale nell'era della rivoluzione scientifica e tecnologica ».

Ci sia consentito avanzare alcuni rilievi critici, pur condividendo il quadro d'insieme.

Il primo riguarda il problema (non poi così semplice!) di sapere come sia possibile passare *inizialmente* da una tendenza generale che vede la scienza e la tecnica in mano a piccole *élites*, alla creazione di strumenti di *controllo dal basso*,

popolari e progressisti. Questo « esproprio generalizzato » dei mezzi di produzione intellettuale e scientifica (che ovviamente ci trova d'accordo sul piano dei principi), non sembra essere molto diverso tra paesi capitalisti e socialisti ed il problema di una strategia d'interventi in questo settore non è cosa semplice, appunto per la centralità del settore stesso. Un secondo rilievo critico. La riflessione politica sul « nuovo corso » cecoslovacco, tristemente conclusosi nell'agosto del '68, ci sembra apparire nel libro un po' troppo elegiaca e, qua e là, retorica.

C'è un ricorrente tono, nel libro, che fa della « via cecoslovacca » una specie di « enciclica socialista » ove i conflitti reali, storici, vanno tutti appiattiti nello sfondo del quadro, per mettere in evidenza soprattutto l'aspetto progressivo ed armonico: soprattutto quando si parla delle condizioni socio-politiche ceche.

Ciò rappresenta, per dei ricercatori marxisti, un limite da superare.

Un terzo ed ultimo aspetto critico riguarda la funzione ed il ruolo degli intellettuali nella società tecnologicamente evoluta: c'è nel libro un persistente amore per « l'intelligenza libera da legami » (imparentata con la *Freischwebende Intelligenz* di K. Mannheim?), che risulta più un retaggio illuministico che un fattore propulsivo antropologicamente definito.

Detto questo, il volume di R. Richta e della sua *équipe* resta un esempio di quale letteratura scientifica possa sorgere in un paese che vive in libertà l'esperienza politica e quella intellettuale.

Quando potrà essere riscritta in Cecoslovacchia un'altra opera analoga?

G. D. P.

Milano, Università Cattolica.

---

Alla rubrica « Analisi d'opere » hanno collaborato: C. P. Cella, G. Della Pergola, A. Melucci, G. Romagnoli.